

**Zeitschrift:** Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile  
**Herausgeber:** Schweizerischer Zivilschutzverband  
**Band:** 18 (1971)  
**Heft:** 4

**Artikel:** Palestra di discussione e di idee  
**Autor:** Tenchio, Elio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-365691>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 15.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Palestra di discussione e di idee

Interloquire su un problema non significa sempre criticare; anzi può anche essere un suggerimento proficuo e benefico. Ma quando si parla e si scrive ad orecchio e a vanvera su argomenti riguardanti la protezione civile e dei quali si ignora più o meno tutto, allora è cosa da prendersi a gabbo. Non è facile, tuttavia, di rimanere nel campo dell'oggettività e della verità senza influire con le proprie preferenze e simpatie e senza lasciarsi trascinare dall'enfasi, dall'emozione e da spassionatessa esagerata. Anche lo scrivente si sentirebbe imbarazzato, se dovesse commentare per esempio l'attività svolta nello scorso anno dall'Ufficio federale della protezione civile nel settore dell'istruzione e narrare i fatti accaduti.

Se diamo uno sguardo retrospettivo all'attività svolta nel 1970 possiamo senz'altro affermare che la protezione civile comincia a prendere corpo. Comincia dico, poiché molti sono ancora gli ostacoli da affrontare ed i problemi da risolvere.

Ma i problemi non si risolvono se l'opinione pubblica, o meglio chi pretende di interpretare l'opinione pubblica sostiene l'inutilità di diffondere pagine e pagine sui rifugi perché bagnate e, d'altronde, non si risolvono nemmeno quando circolano certe notizie equivociate, che troppo sovente mettono in cattiva luce degli utili provvedimenti, che tornano a vantaggio della cosa pubblica, e allo spiedo la legge (accettata dal popolo!) perché puzza di dirigismo e di grigio-verde.

Uno degli aspetti del problema è senza dubbio l'atteggiamento dell'opinione pubblica di fronte alla concezione della protezione civile, opinione pubblica che certa stampa chiama, per un errore fondamentale, sana reazione popolare e si rifà dalla pubblicazione «inutile ed insensata dello sprovveduto libercolo rosso — Difesa civile — in occasione della quale la reazione popolare è stata massiccia, clamorosa, fin bestiale» (così scriveva un quotidiano ticinese che confuse inconsapevolmente la difesa civile con la protezione civile).

A chi parla di «gente abituata ad ingoiare rospi di proporzioni addirittura antidiluviane» non rincresca poi la vecchia lezione: scherza coi fanti e lascia stare i santi.

Siamo tutti d'accordo che la conoscenza dei primi soccorsi è una necessità impellente. E che cosa ci vuole ancora? È ovvio che l'uomo in caso di bisogno fa tutto il possibile per salvare se stesso e il suo prossimo, non soltanto perché guidato dall'istinto, ma soprattutto per un sentimento umanitario e caritativo. Ognuno di noi può essere molto utile nell'opera di soccorso. Ci dobbiamo però rendere sufficientemente conto che questo atto di solidarietà umana è un fenomeno naturale e che l'azione individuale, se non è controllata, può intralciare l'organizzazione e diventare anche

dannosa, nonostante tutta la buona volontà del soccorritore.

Il coraggio civico, l'abnegazione e l'educazione civile sono qualità che non vogliamo sprecare. Fa quindi d'uopo di coordinare l'azione del singolo in un quadro organico. Ecco cosa ci vuole.

Come si può oggi promuovere l'organizzazione della protezione civile e garantirne la prontezza in modo tale da renderla efficiente e funzionale in occasione di interventi improvvisi e catastrofici e anche imprevedibili, che abbiano a verificarsi in qualsiasi punto del territorio del comune?

Innanzi tutto mettiamo le carte in tavola e consideriamo due elementi importantissimi, indispensabili per la realizzazione dei provvedimenti previsti dal legislatore in materia di protezione civile: la società dei samaritani ed il corpo locale dei pompieri. Essi sono istituzioni sociali, o meglio organizzazioni tradizionali con un quadro organico regolarmente addestrato e in parte disponibile in caso di una chiamata della protezione civile per effetto della mobilitazione di guerra dell'esercito.

La potenza distruttiva degli elementi della natura scatenatisi negli ultimi anni ci insegnano come solo l'uomo che si tiene regolarmente addestrato sia in grado di affrontare e di resistere alla più disperata delle situazioni. Fra gli appartenenti al corpo locale dei pompieri troviamo gli uomini idonei e meglio preparati ad affrontare una delle più grandi catastrofi: la guerra. Per questo motivo le persone incorporate nella protezione civile, cioè coloro che in caso di mobilitazione non devono prestare servizio militare, si chiamano «pompieri di guerra», denominazione interpretata sovente in senso discriminatorio.

Nel 1970 si è constatato un buon affiatamento fra la Federazione svizzera dei pompieri e l'Ufficio federale della protezione civile. Infatti è stato allestito un programma in comune per l'istruzione dei macchinisti delle motopompe della protezione civile.

L'aggiornamento coi tempi nuovi e con le nuove idee è ormai una realtà. Ricordo il tanto discusso cambiamento del sistema d'accoppiamento del materiale antincendio dei comuni. Il filetto lascia il posto al raccordo «Storz» non solo per soddisfare alle esigenze delle truppe di protezione aerea, ma specialmente per unificare il sistema d'accoppiamento in tutta la Svizzera.

Alcuni comuni della Svizzera italiana sembravano, in un primo tempo, non tanto propensi a questo cambiamento. Il buon senso è prevalso e il risultato è stato fruttuoso ed ha permesso un controllo generale di tutti gli idranti soprasuolo e sottosuolo esistenti sul territorio comunale.

Il raggiungimento di una più stretta coordinazione fra i corpi locali dei pompieri e la protezione civile è un fenome-

no inevitabile nei prossimi anni. A quale scopo dunque menar il can per l'aia?

Il secondo elemento basilare è costituito dalla società dei samaritani. L'idea del servizio sanitario totale, di cui tanto si parla, ma che è ben lungi dall'essere realizzato, prevede un unico servizio sanitario (il cosiddetto servizio sanitario totale) per la protezione civile, per le società dei samaritani e per l'esercito. L'intendimento raggiunto fra la Federazione svizzera dei samaritani e la protezione civile è, per quanto riguarda l'istruzione sanitaria, un passo sicuro verso una fattiva e più profonda collaborazione e coordinazione.

La donna ha un ruolo importante nella protezione civile e, in alcuni servizi, insostituibile. Non credo che il suo spirito volontaristico debba essere incoraggiato con una propaganda di gran mole per ottenere la sua partecipazione. L'opera delle samaritane non è già un'azione di protezione civile? Chiede forse il malato o il ferito grave del samaritano? È lui, il samaritano, che viene spontaneamente per quel sacro rispetto della vita e per amore del prossimo. Il suo preziosissimo servizio può essere decisivo della vita o della morte di ognuno di noi al quale può capitare un infortunio, una disgrazia, o peggio ancora.

I corsi d'introduzione organizzati nell'ambito della protezione civile non sarebbero necessari dal lato tecnico per le persone addette al corpo locale dei pompieri e alle società dei samaritani. È evidente che il complesso di prevenzione e di intervento per qualsiasi catastrofe non può essere improvvisato, ma esige, oltre alla preordinazione ed alla coordinazione dei mezzi personali e materiali, la conoscenza della sua struttura interna e della sua disposizione tattica. Ecco il motivo per cui avviene la loro convocazione.

La società dei samaritani e il corpo locale dei pompieri sono già «de facto» immessi nella protezione civile, anche se ovviamente la legislazione vigente non usa una tale terminologia.

Siccome è inconcepibile assicurarsi contro i rischi di una catastrofe naturale e, al tempo stesso, trascurare l'eventualità di un futuro conflitto bellico, che è uno dei maggiori rischi ognora attendibili, appare opportuno contrapporre un'organizzazione basata su una concezione unitaria e corrispondente alle esigenze locali e non disperdere le forze quando gli obiettivi ed i fini sono gli stessi: una sola organizzazione insomma, dove tutti sono chiamati a collaborare e dove la direzione locale della protezione civile rimane, soprattutto in tempo di pace, un ente coordinatore.

Il concetto della protezione civile non è nuovo: essa è uno strumento di autoprotezione e di protezione del prossimo che s'impone alla responsabilità dei comuni e di ognuno di noi e non è solo inteso alla prestazione dei soccorsi a fa-

vore delle persone poste in difficoltà dal verificarsi di calamità di eccezionale portata, ma anche dal verificarsi di minacce provenienti dall'uomo medesimo in questo nostro tempo che di male ne conosce fin troppo.

La protezione civile «non è un'area riservata allo zelo e all'interesse di pochi uomini, bensì un'impresa che deve impegnare l'azione di tutti i cittadini e sollecitare nel nostro Paese la formazione di una coscienza di responsabilità e di solidarietà».

Ma la formazione del futuro cittadino di domani incomincia nella scuola. Come si insegna ai giovani i principi di civismo, così si dovrebbe curare l'educazione alla prevenzione ed alla protezione con

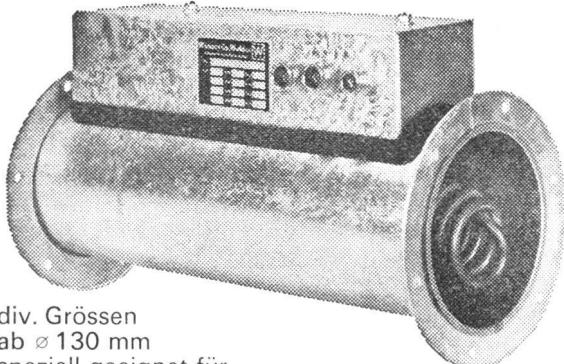
adeguati ed efficaci mezzi moderni di divulgazione.

Il ruolo della scuola può essere concepito come segue: «Il concetto di scuola formativa è antico come l'antica Grecia, ma mai come oggi si sente il bisogno di una scuola che formi non solo la mente, ma l'individuo tutto ai problemi attuali della vita sociale che esso è necessariamente portato a vivere. L'informazione su fatti concreti di grande importanza come quelli che riguardano i soccorsi, le iniziative e l'opera tutta da esplicarsi in caso di necessità, sarebbe di grande aiuto al ragazzo per raggiungere quel certo grado di maturità che lo deve far sentire parte necessaria e attiva di quella società in cui vive.» (Dalla Rivista Italiana «Protezione Civile».)

È da auspicare che queste considerazioni rendano sensibile ed edotto il pubblico dei lettori e aprano la porta d'ingresso a qualche grosso e preoccupante problema. Dunque, la prontezza e l'efficienza della protezione civile, basata sulle direttive dell'Ufficio federale della protezione civile, dipende in gran parte per un verso dall'*educazione della popolazione e da un alto senso di responsabilità* e, per l'altro verso, da una fattiva collaborazione con gli enti interessati. Di problemi ce ne sono ancora da risolvere: affrontiamoli però con realismo, con fiducia e con buon senso, ma senza ipocrisie, senza rivalità e senza rispetto umano.

Elio Tenchio  
istruttore capo UFPC

## Rohrheizeinsätze



div. Größen  
ab Ø 130 mm  
speziell geeignet für

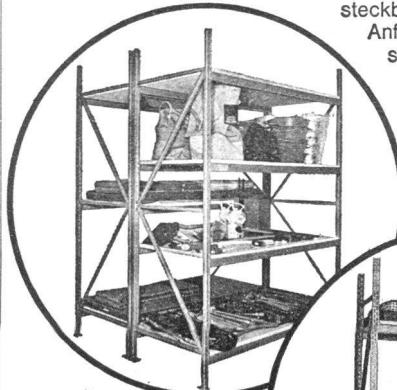
## Zivilschutzraum- und Kleinbelüftungsanlagen

Grosse Leistung auf kleinem Raum,  
Heizleiter gekapselt, daher keine Brandgefahr.  
Regelthermostat eingebaut,  
absolut zuverlässig, einbaufertig, Stäbe SEV- geprüft.



Walser + Co., 9044 Wald AR  
elektr. Heizelemente und Apparatebau  
Telefon 071/95 15 22

## Rheem Safim-Lagergestelle Typ P 50 für Zivilschutz-Anlagen



Mit wenigen Handgriffen  
können diese Gestelle in  
Bettstellen umgewandelt  
werden.  
Verlangen Sie bitte Prospekte  
mit Preislisten oder den Besuch  
eines unserer Fachberater!



**Rheem Safim SA**  
Eichstrasse 29-31 Telefon 01 83 06 06  
**8152 Glattbrugg**



## Kein Wasser für Spülzwecke!

Der Notabot «System Widmer» gehört auch in  
Ihren Schutzraum!

**Zu beziehen durch:**

**Walter Widmer**  
Techn. Artikel  
**5722 Gränichen**  
**Telefon 064 451210**